

FILOSOFIA

Ritrovare l'equilibrio interiore in un'epoca di obiettivi e scadenze

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Ritornare in sé» è un'ingiunzione che si perde nella notte dei tempi. E che la vita rivolge a se stessa quando percepisce un disallineamento doloroso tra ciò che immagina o avverte di dover essere, e quindi di poter essere, e ciò che nel qui e ora si trova contingentemente a essere. Così Fabio Merlini, presidente della Fondazione Eranos, spiega il significato profondo del titolo che ha attribuito al suo ultimo libro *Ritornare in sé. L'interiorità smarrita e l'infinita distrazione* (Aragno, pagine 180, euro 20,00); e aggiunge che ciò vuol dire che da sempre l'uomo «si affaccenda in mille modi per trovarsi "fuori di sé", grazie ai più ingegnosi dispositivi di nascondimento, fino a quando, vorremmo dire inevitabilmente, diventa impellente il richiamo a tornare a casa, che ci avverte dell'esistenza di quel disallineamento, di quello squilibrio «che ci fa sentire appunto come una non coincidenza tra ciò che si è e ciò che si sarebbe potuto essere». E se è vero che, come sostiene l'autore, questa situazione risale alla notte dei tempi, è altrettanto vero che oggi essa ha assunto una dimensione drammaticamente nuova. Infatti, il nostro è diventato il tempo delle occasioni, degli incontri, dei rendez-vous, dei compiti, degli obiettivi e dei progetti: si tratta di un vorticoso susseguirsi di appuntamenti da non mancare ma che, in realtà, ci fanno cadere in un'infinita distrazione. L'interiorità sembra essere irrimediabilmente risuc-

**Fabio Merlini
 attualizza
 l'eterno dissidio
 tra ciò che si è e ciò
 che si vorrebbe essere
 Sulla scorta
 di Socrate, Goethe
 e Glenn Gould**

chiata dall'esteriorità e l'incontro più importante, quello con se stessi, finisce per non avvenire. Merlini denuncia questo stato di cose, ma non lo considera incorreggibile e afferma: «Contro questa estraniamento attualizzata dagli odierni dispositivi teletecnici, è possibile mettere in campo un sentimento dell'interiorità, come rinnovata persuasione di sé, che consenta di incontrare il mondo, anziché quale risorsa per il proprio potenziamento, quale occasione di crescita, riconoscimento e maturazione».

Andando alla ricerca di insegnamenti utili a ricreare il giusto equilibrio tra interiorità ed esteriorità, l'autore ha deciso di proporre all'attenzione dei lettori gli esempi di Socrate, Goethe, Dostoevskij, Buber, Proust e Glenn Gould, il famoso pianista eccelso interprete della musica di Bach. Leggendo il libro, è impossibile non sentir riecheggiare il celebre invito agostiniano a rientrare in noi stessi, in quell'interiorità ove risiede la verità; invito al quale si intonano bene le seguenti, acute riflessioni di Blaise Pascal, non a caso messe in esergo: «La sola cosa che ci consola delle nostre miserie è la distrazione, e tuttavia non c'è miseria più grande. Perché è il massimo impedimento a pensare a noi stessi, e insensibilmente provoca la nostra perdita. Senza, saremmo nella noia, e la noia ci spingerebbe a cercare un mezzo più solido per uscirne, ma la distrazione ci divaga e ci fa giungere insensibilmente alla morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

